

locations are analyzed with references to altitude, the site names, numbers and altitudes are listed. Another example is the chapter on material culture where the number, type and location (again with name and number of site) of each type of pottery have been listed. This is naturally intended to help the reader to find the relevant data, but for the most part it only creates very long (even several pages) footnotes interrupting the text that add very little to what can be found elsewhere in the book. In addition, the data provided by tables and diagrams is often repeated verbatim in the text, which makes the text rather descriptive and tedious to read and the illustrations virtually unnecessary.

Given that the work is essentially an archaeological survey, the emphasis of the work is on the archaeology of *Velitrae*, but as is common in survey reports there is a chapter on the history of the town. The discussion of the history of the town in Roman times is based on previous scholars (pp. 73–82) and it is used to a certain extent in the analysis of settlement history. Furthermore, there is a section on the *gentes* of *Velitrae* (pp. 86–143), which reaches the limits of absurdity. The discussion of each *nomen gentile* is illustrated with numerous attestations of the same name from all across the Roman world. This could be useful if used exclusively for the rarely attested names, but now it brings to mind some epigraphical *corpora* of the 17th or the 18th century, in which all the known, say, *Octavii*, were listed.

The book is massive in size: over 1300 pages and 1785 sites. Not unlike many other works of its kind, it is not intended to be read from cover to cover, but rather to be used as a source book for extracting relevant information for different kinds of research. However, the quantity of the material makes it somewhat difficult to use the volume. Browsing through all of the sites in search of, for example, find locations with cisterns or Dressel 1 amphorae takes up a lot of time. However, all this is possible with the help of the analytical index. The list for entries with amphora pieces is very long and checking all the sites for any particular type of amphora would also be laborious. In a database, or at least in a catalogue in a digital form, such a search would be much faster and easier. We used the index in order to look for all the lead pipes. Most of them have been found a long time ago and they have been published or reported before Lilli's volume. In this particular case, it was disappointing to realize that not all the data available in the original publications had been reproduced. If this also applies to other types of previously published material, the readers are advised to check the sources to make sure.

In all, Lilli's work is an extremely valuable survey of archaeological materials from *Velitrae*. Even though the data in connection to the old sites is not always complete, the level of detail in the description of the sites Lilli himself has found is much higher than in the usual Italian survey publications. The book will certainly be used as a source for many studies from now on. One can only hope that it will soon be available in digital form.

Kalle Korhonen – Eeva-Maria Viitanen

CARLO EBANISTA: *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile. A cinquant'anni dalla scoperta*. Coemeterium 4. LER Editrice, Napoli 2006. ISBN 88-8264-424-3. 239 pp. EUR 20.

L'anniversario della scoperta della tomba di S. Felice, nella basilica di Cimitile, è l'argomento centrale del volume di Carlo Ebanista, promotore già in precedenza di alcuni saggi relativi allo scavo e allo studio delle evidenze monumentali del complesso paleocristiano. L'autore si

avvale di questa ricorrenza per fare il punto sulle scoperte archeologiche e i risultati scientifici acquisiti nel corso di decenni, all'indomani dei primi importanti ritrovamenti. La sepoltura del santo, la conseguente monumentalizzazione del sito e l'attività evergetica intrapresa dai vescovi nolani sono i punti focali della discussione.

In un capitolo introduttivo l'autore ci informa della figura del presbitero Felice attraverso la testimonianza delle opere di Paolino di Nola. Nella *Vita* del martire sono celebrati i suoi momenti salienti. D'origine nolana, Felice amministrò la chiesa locale durante le persecuzioni cristiane. Non è chiarito però l'anno della sua morte, aspetto fondamentale intorno a cui verte la cronologia del sepolcro. La sua fine, assegnata con prudenza dagli studiosi moderni alla seconda metà del III secolo d. C., e la costruzione del monumento funebre rimasero pertanto avvolti dalla penombra fino agli scorsi decenni. Il carne 18, scritto da Paolino al principio del 400 d. C., rimandava difatti ad una sepoltura in aperta campagna, senza fornire informazioni precise circa la tipologia tombale.

Pur in mancanza di una documentazione precisa relativa alle fasi di scavo del monumento, spetta all'architetto Gino Chierici la scoperta della tomba del martire nolano, nel 1954–55, al di sotto dell'altare della chiesa omonima. Lo sterro, realizzato attraverso un foro nell'altare, permise il recupero di uno scheletro, identificato poi con quello di un uomo di circa quarant'anni, con il cranio ancora ricoperto di capelli neri. Attraverso la scoperta del Chierici fu possibile provare che il martire cristiano era stato sepolto in una fossa terragna, con orientamento est-ovest, all'interno di un'area impiegata come necropoli sia dai pagani che dai cristiani.

La conferma del valore del ritrovamento arrivò relativamente tardi. Il Chierici, per quanto avesse intuito l'importanza della sua scoperta, presentò poco dopo alla comunità scientifica dati dubbi sulla paternità della sepoltura. Solo lo studio delle stratigrafie murarie ha permesso successivamente di indicare le fasi di costruzione della fossa in rapporto ad alcune tombe limitrofe, realizzate posteriormente come sepolture *ad sanctos*.

L'analisi del sepolcro è a questo proposito piuttosto dettagliata. In una prima fase, la copertura del sepolcro venne ricavata con un piano di laterizi molto spessi, mentre l'interno fu rivestito con frammenti marmorei di riuso. Ad una seconda fase di monumentalizzazione risalirebbe l'operazione di abbellimento della copertura con un rilievo marmoreo di reimpiego, impiegato come lastra di chiusura, e l'inserimento di un vaso, in marmo, all'interno della fossa per favorire una più adeguata venerazione del santo. La lastra marmorea a girali vegetali, originariamente impiegata su un altare funerario della prima età imperiale, subì a quest'epoca un forte intervento di rilavorazione, come conferma il taglio nella parte inferiore, realizzato per consentire la chiusura della tomba, di dimensioni minori. In conseguenza del suo riuso fu ribassata la superficie mediana attraverso la scultura di una figurina a rilievo, il cd. Buon Pastore. Nel marmo furono praticati due fori, i *foramina*, descritti in un altro carne di Paolino relativo alla ricognizione della tomba del santo, attraverso cui i fedeli somministravano incenso e profumi, secondo un rito in uso in ambito pagano.

Quanto detto è riportato in alcuni capitoli, non sempre di agevole lettura a causa del richiamo obbligato ai numeri delle unità stratigrafiche delle singole componenti indagate. Ne viene fuori un quadro piuttosto articolato, anche se ben curato nella ricerca d'archivio e nella restituzione grafica in pianta.

Si passa ad esaminare successivamente il complesso monumentale della primitiva basilica d'età tardo-costantiniana con particolare attenzione alle componenti architettoniche. A causa delle complesse stratificazioni murarie, la basilica di S. Felice con la bella edicola

mosaicata consente di avere solo una visione in filigrana delle sue fasi architettoniche, articolate tra le maglie della tarda antichità fino al medioevo. D'estremo interesse, il recinto della tomba del santo realizzato con transenne marmoree di riuso, iscritte, sormontate da un altare sul modello dei complessi urbani di V secolo d. C.

Non è superfluo sottolineare come l'impiego dei modelli architettonici urbani venne contrassegnato dall'uso privilegiato dei marmi, appositamente lavorati (come una coppia di pregevoli colonne in marmo di Aquitania sormontati da capitelli figurati realizzati *ex novo*) e altri di riuso, in particolare basi, colonne, capitelli, iscrizioni e lastre marmoree di rivestimento recuperate, sin dalle prime fasi edilizie, dai monumenti forensi e dalle necropoli di Nola. Un intero fregio in marmo con cataste di armi, pregiati rivestimenti con girali d'acanto e meandri, preziosi vasi e un'urna dovevano formare l'arredo e la suppellettile del nuovo tempio cristiano.

La fama, di cui il santuario di Cimitile godeva, dovette attirare molti fedeli ed autorità almeno fino al Cinquecento, come conferma la citazione del luogo di culto nel *De Nola* di Ambrogio Leone, edito nel 1514, in riferimento all'*ara magna quadrataque*, certamente l'altare medievale della chiesa di S. Felice.

Nei capitoli finali, sono particolarmente interessanti i riferimenti agli interventi di restauro sei-settecenteschi; per quanto a volte invasivi, confermano la venerazione dell'area in un periodo in cui era ormai andata totalmente perduta la memoria della tomba del santo.

Le prime ricerche sistematiche, iniziate con gli scavi diretti dal Chierici al principio del secolo scorso, hanno avuto quindi il merito di fare luce sulle conoscenze fino ad allora ferme ai contributi degli eruditi locali. Di un certo interesse è a questo proposito il capitolo VII, in cui si prova a ripercorrere l'intervento di scavo condotto dall'architetto tra il 1933 e il 1955 attraverso alcuni documenti, riprodotti in appendice insieme ad una serie di foto di archivio relative alla scoperta del sepolcro (come è noto il prezioso taccuino di appunti del Chierici fu trasferito in Germania e ad oggi è oggetto di studio nelle università locali).

Come si è detto, compito preliminare dell'autore è stato quello di ripercorrere gli scavi passati al fine di esaminare interamente la storia del monumento alla luce delle nuove indagini.

A questo proposito, per quanto a volte si evince un tono leggermente polemico dell'autore nei confronti di chi ancora detiene la documentazione di scavo, il testo riesce a riconnettere parte degli interventi operati nel sito con le nuove indagini. Ci si augura di avere presto la disponibilità dei vecchi documenti di scavo allo scopo di fornire ulteriori risposte ai problemi connessi alla complessa stratificazione del celebre monumento e della sua tomba.

Angela Palmentieri

La Lupa Capitolina. Nuove prospettive di studio. Incontro-dibattito in occasione della pubblicazione del volume di ANNA MARIA CARRUBA, La Lupa Capitolina: un bronzo medievale. A cura di GILDA BARTOLONI. Supplementi e Monografie della Rivista "Archeologia Classica" 5 – n.s. 2. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2010. ISBN 978-88-8265-580-8. 206 pp. EUR 100.

MARIA R.-ALFÖLDI – EDILBERTO FORMIGLI – JOHANNES FRIED: *Die römische Wölfin / The Lupa Romana. Ein antikes Monument stürzt von seinem Sockel / An antique monument falls from her pedestal.* Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2011. ISBN 978-3-515-09876-2. 161 S., 43 s/w Abb., 4 farb. Abb. EUR 48.